

Come complicare il sistema elettorale.

Massimo Teodori

È vero che ci sono manovre, manovre e manovre che quotidianamente ci infilano le mani in tasca e bisogna stare sul chi vive, ma questa non è una buona ragione per passare sotto silenzio gli arzigogoli su cui i rappresentanti dei partiti si stanno accordando nella Commissione bicamerale, ponendo le premesse di decisioni di grande importanza per il futuro. La proposta di riforma elettorale secondo il modello del professor Sartori è il caso tipico di un modo di procedere bizantino, tanto più pericoloso in quanto su di esso sembrano convergere molte forze politiche, sicché quella che oggi sembra una proposta fantasmatica domani potrà essere legge dello Stato con una sentenza crisma costituzionale.

Che cosa ti ha inventato, l'illustre politologo? Un incredibile marchingegno elettorale per inviare i nostri rappresentanti in Parlamento che si può così riassumere. Innanzitutto si istituisce un doppio turno in collegi uninominali per eleggere una certa percentuale dei membri della Camera (o, forse, di tutte e due le Camere). Poi si istituisce un ulteriore secondo turno in cui i due candidati con il maggior numero di voti per ogni collegio (come nel classico ballottaggio), bensì quattro candidati. Il passo successivo è che due di questi quattro candidati entrano nel secondo turno possono scegliere se correre per l'assegnazione del seggio oppure se desistere a favore degli altri due, nel qual caso a essi viene offerto l'incanto di fruire di un recupero proporzionale su lista multinomiale.

Conviene, come si accede con il ministro Mattarella attualmente in vigore per la Camera, tutti i candidati di tutti i partiti da un lato possono concorrere nei collegi uninominali maggioritari in larghe coalizioni, e dall'altro conviene loro di formare liste di partito separate le une dalle altre per sfruttare al meglio il recupero proporzionale (con un numero di seggi che non si sa bene quale percentuale rappresenti sul totale).

Non voglio ulteriormente annoiare il lettore con tecnicismi che, giustamente, non possono appassionare altro che i politologi addetti ai lavori a cui, sia detto incidentalmente, non bisognerebbe mai delegare le riforme istituzionali, così come ai generali non dovrebbero mai essere affidate le decisioni che riguardano la pace e la guerra. Ma val la pena di avanzare qualche osservazione sugli effetti perversi che una tale legge elettorale produrrebbe sui partiti, sui candidati e sui rapporti tra cittadini ed elezioni.

Detto in due parole, la possibilità di formare liste di partito che concorrono alla proporzionale, composte dagli stessi soggetti che concorrono da soli in collegi uninominali, significherebbe semplicemente che si incentiverebbe la proliferazione di partiti e partitini, ognuno speranzoso di strappare qualche eletto in sede proporzionale e comunque in corsa per ricattare e negoziare con quei candidati dei partiti maggiori che hanno maggiori chances di elezione, una volta pagato il prezzo della desistenza.

Il sistema proposto, invece di spingere alla semplificazione, porterebbe alla complicazione e frammentazione, analogamente a quello che è accaduto recentemente con la legge sul finanziamento pubblico dei partiti che, anch'essa, si basava sulla proporzionale e offriva la possibilità di accettare o restare membro dei grandi gruppi o mettersi in proprio per ottenere una fetta di denaro pubblico.

Ma l'aspetto più inquietante della proposta Sartori, probabile futura legge elettorale della Repubblica italiana, riguarda l'oscurità e la tortuosità del meccanismo. I sistemi elettorali sono una sorta di binario su cui si gioca il rapporto di rappresentanza tra cittadino ed eletto. Una delle regole di fondo della democrazia dovrebbe essere la facile comprensione della regola con cui si gioca, e quella che presiede al sistema rappresentativo è una regola fondamentale. Con il sistema di Sartori ho invece l'impressione che ben pochi comprenderebbero dove andrebbe a finire il proprio voto e quali sarebbero i meccanismi per eleggere il proprio rappresentante parlamentare. I partiti riacquisterebbero il dominio della situazione ridivenendo i sacerdoti assoluti anche della interpretazione autentica delle regole elettorali. E si compirebbe un altro passo indietro verso il passato.

Il Giornale
1 aprile 1997

77